

« maggiore precisazione del rapporto fra obiettivi a lungo termine e contenuti della strategia a sinistra ». In particolare, « sul problema agricolo è emersa la necessità di una più accurata e completa specificazione ».

A sua volta, il compagno Libertini, che nella commissione rappresenta la sinistra, ha dichiarato: « Siamo rielaborando il documento programmatico. Abbiamo convenuto che non si tratta di un programma per la trattativa per il centro sinistra e nemmeno di un programma socialista per i prossimi dieci anni: sono i punti di rottura nei confronti della svolta a sinistra nel paese, che sia in funzione anticapitalistica e che il PSI proponga a se stesso, alle organizzazioni di massa, al movimento operaio e a tutte le forze politiche che su questa base sono realmente disponibili per una politica svolta a sinistra. Chiamo lavorando in modo unitario per questo risultato ». Erano presenti, oltre all'on. Lombardi, Anderlini, Posa, Libertini, Amaduzzi, Giolitti, Cossu e Barbadoro.

AUGURI DI GRONCHI Il Presidente della Repubblica si è recato ieri mattina al Senato e alla Camera per ricambiare la visita augurale che i due rami del Parlamento gli avevano reso il giorno precedente. Agli indirizzi di saluto rivolti dal presidente Merzagora a Palazzo Madama e dal presidente Leone a Montecitorio l'on. Gronchi ha risposto con brevi discorsi augurali. Le dichiarazioni del Presidente della Repubblica sono state definite « polemiche » da alcuni; probabilmente in relazione alle parole con cui il Capo dello Stato ha ritenuto di dover respingere i « sospetti di rinascente nazionalismo » da qualche parte formulati nei confronti dell'Italia. Sembra evidente, in queste parole, il riferimento all'aumento delle spese militari che dovrebbero derivare dai rinnovi impegni internazionali. L'agenzia della destra socialdemocratica Nuova stampa ha ritenuto addirittura di poter cogliere nelle parole di Gronchi « un velato accenno ad una eventuale consultazione elettorale che dia al governo migliore autorità e prestigio » sul terreno dei rapporti internazionali. A sua volta il Giornale d'Italia ha sottolineato con rilievo l'affermazione di Gronchi secondo cui « il Paese ha bisogno di non vedere turbato il suo processo di stabilizzazione del grado di prosperità raggiunto ». Un modo come un altro per esprimere di rinnovare il loro rifiuto per qualsiasi prospettiva che valga a « turbare » l'attuale immobilismo.

Ieri il Presidente della Repubblica ha anche ricevuto il corpo diplomatico per la tradizionale consegna degli auguri di Capodanno. Da registrare, infine, un incontro tra Fanfani, Moro e Gui, ufficialmente destinato allo scambio degli auguri natalizi, ma evidentemente collegati ai rapporti tra le correnti d.c. in vista del congresso democristiano. Il ricordo, a questo punto, si rivolge a P. On. Gui, capo del gruppo dei deputati d.c., aveva pronunciato un discorso molto vicino alle tesi sul centro-sinistra sostenute da Moro alla TV.

In fin di vita il cardinale Dalla Costa

FIRENZE, 21. — Il cardinale Elia Dalla Costa, 82 anni, vescovo di Foggia, colpito da un forte attacco influenzale con complicazioni cardiocircolatorie, è in fin di vita. L'ultimo bollettino dei medici curanti non lascia più alcuna speranza soprattutto perché da alcuni giorni il portatore non ha potuto ricevere alcun alimento. Il forzato digiuno ha indebolito il suo fisico. Il cardinale, a cui in mattinata erano stati somministrati i sacramenti, è stato assistito continuamente per tutta la giornata dai professori Teodori, Fanfani e dai dottori Peri e Celi. L'ultimo bollettino emesso è stato il seguente: « Nonostante le cure apprestategli le condizioni generali si sono ulteriormente aggravate tanto da non dar adito a speranze di possibile ripresa ». Questa mattina avevano reso visita al novantenne cardinale il prof. La Pira, il prefetto di Firenze ed i vescovi di Fiesole e Prato. Al porporato erano giunti anche i vescovi di Giovanni XXIII e Fanfani. Anche il vescovo di Arezzo, mons. Emanuele Mignone, è in gravi condizioni di salute. La complicazione broncopneumonare che i medici affermano destare serie preoccupazioni in rapporto all'età del malato (novantasette anni).

Grave sentenza contro il compagno Paolo Cinanni

Una grave sentenza ha condannato ad un mese di carcere il compagno Paolo Cinanni, segretario dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno. I fatti sui quali è stata emessa la sentenza sono le manifestazioni dei contadini di Sambiasi. Cercando di rimettere in vigore l'interpretazione più restrittiva del regolamento art. 18 del T.U. di P.S. sono stati in questo modo colpiti cittadini che esercitano i loro diritti costituzionali. Già altri tribunali, come quello di Asti, avevano sentenziato che non è reato manifestare democraticamente, in pacifica « passeggiata », per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su particolari problemi di categoria. Contro i vili contadini di Sambiasi, invece, è stata emessa la sentenza che « debbono essere puniti il movimento democratico ».

Nessun reato di vilipendio, afferma la Corte di Assise

Assolta « l'Unità » per le critiche alla Procura sui fatti di Livorno

Il processo, svoltosi ieri a Roma, è un'appendice ai drammatici scontri fra cittadini e paracadutisti - Assoluzione anche per il « Paese » e per alcuni dirigenti radicali della città labronica

La prima sezione della Corte d'Assise di Roma ha assolto ieri dall'accusa di vilipendio alla magistratura il giornale responsabile della « l'Unità » ed il capo cronista della redazione livornese che erano stati trascinati in giudizio insieme al direttore responsabile ed ai redattori della pagina livornese del « Il Paese » nonché a tre esponenti del partito radicale di Livorno per aver pubblicato una dichiarazione di critica giudicante avrebbe costituito un reato di vilipendio della magistratura. Non sfuggie infatti la gravità che avrebbe assunto, in linea di fatto e soprattutto di principio, una sentenza che avesse affermato la colpevolezza del radicali livornesi e per conseguenza dei responsabili dei due giornali in questione. L'autorevolezza dell'organo giudicante avrebbe costituito un pericoloso precedente al quale avrebbero potuto adeguarsi altri magistrati chiamati a giudicare in una materia così delicata e gelosa. La fiducia che, nella dichiarazione dei radicali e nei loro commentari del nostro, e dall'altro giornale veniva chiaramente espressa verso la magistratura è stata così pienamente giustificata.

La sentenza fa onore alla magistratura che in una causa nella quale, perlomeno secondo l'accusa, figurava come « parte lesa », ha saputo elevarsi al di sopra della polemica strettamente di parte sostenuta dal Pubblico Ministero, per affermare il diritto alla libertà di critica secondo la migliore tradizione giuridica italiana. Non sfuggie infatti la gravità che avrebbe assunto, in linea di fatto e soprattutto di principio, una sentenza che avesse affermato la colpevolezza del radicali livornesi e per conseguenza dei responsabili dei due giornali in questione. L'autorevolezza dell'organo giudicante avrebbe costituito un pericoloso precedente al quale avrebbero potuto adeguarsi altri magistrati chiamati a giudicare in una materia così delicata e gelosa. La fiducia che, nella dichiarazione dei radicali e nei loro commentari del nostro, e dall'altro giornale veniva chiaramente espressa verso la magistratura è stata così pienamente giustificata.

A Sciara non si piange più



Lavoratori di Sciara davanti alla sezione socialista il giorno dopo l'uccisione di Salvatore Carnevale. Davanti alla sede le bandiere rosse abbrunate

E' la prima sentenza contro gli assassini di dirigenti democratici

La condanna degli assassini di Carnevale apre a Sciara e in Sicilia una nuova epoca

Rievocate nel Comune siciliano le lotte per la riforma agraria e le giornate dell'omicidio — Aria nuova nel feudo

(Dal nostro inviato speciale) SCIARA, 21. — Rimarranno a marciare dentro la galera per il resto della loro vita: è il meno che potessero fargli, a quei quattro ».

Il vecchio bracciante che pronuncia queste frasi è un uomo magro, piccolo; il berretto gli copre le orecchie come se qualcuno glielo avesse ficcato in capo di prepotenza. E' un tipico bracciante di Sciara, silenzioso, modesto, abituato alla fame e alla fatica. Ha accolto la notizia della condanna all'ergastolo dei assassini di Carnevale con gioia e con una certa sorpresa. Durante tutto il corso del processo di Santa Maria Capua Vetere, si era fatto un nome: scettico, si era fatta una sua convinzione: che

Manigliafrida e gli altri se la cavassero, che riuscissero come accaduto sempre in casi simili — a sottrarsi alla giusta condanna e magari, a ritornare al paese più prepotenti e boriosi di prima. Invece adesso è venuta la sentenza, pulita e severa, e lui è contento. « Rimarranno a marciare in galera per sempre », ripete, con tono pacato, senza speranza. Commenti di questo genere, oggi, a Sciara, sono sulla bocca di tutti. La gente, i contadini, i braccianti, non nascondono la propria soddisfazione per la severità esemplare della sentenza di Santa Maria Capua Vetere e non nascondono neanche la loro sorpresa per la condanna dei quattro mafiosi. Troppi sono i sindacalisti

che in Sicilia sono stati assassinati senza che la giustizia sia mai arrivata a punire gli omicidi. Il ricordo di Placido Rizzotto, di Calogero Raja, di Accursio Miraglia, di Paolo Bongiorno e degli altri capicapi assassinati dai sicari degli agrari, è ancora fresco. Chi ha pagato, per questi omicidi? Nessuno. Niente di più naturale, dunque, che la popolazione di Sciara e i siciliani in genere, abbiano seguito le vicende del processo con una punta di scetticismo, con quello scetticismo tenace che, del resto, è una caratteristica di chi dallo Stato, dalla magistratura non ha ricevuto tutto sommato — che una serie continua di torti salti agli occhi visitando Sciara

e la zona circostante, l'ambiente — cioè — nel quale nacquero l'assassinio di Salvatore Carnevale. Qual è questo ambiente? Casa è Sciara? Sciara sono quattro case seminate ai piedi di una roccia molto alta. In cima c'è il castello della principessa Notarbartolo, padrona di gran parte delle terre della zona che è riuscita, assieme ai suoi parenti, a sottrarsi con mille espedienti alla riforma agraria. Attorno alle case del paese si stende l'immenso lenzuolo del feudo, giallo d'erunte e bianco di neve durante l'inverno. Il paesaggio amano, per molti aspetti, non è molto squallido ed arcaico. Braccianti e coltivatori diretti vivono una esistenza quasi primitiva, lontana dai più

elementari conforti della vita civile. Il reddito delle famiglie è scesissimo: si lavora unicamente e semplicemente per mandar via il grasso della fama. Poi c'è la vecchia cancrena della mafia: un pugno di campieri e di « soprastanti » che credono ancora oggi di poter fare il bello e il cattivo tempo in tutta la zona; e che vedono gli agrari, con rabbia, i possessori del loro definitivo destino. Appena qualche mese fa qualcuno di questo gruppo tentò di intimidire uno dei testimoni del processo contro Manigliafrida e soci. Al testimone furono bruciate alcune castagne di legno; ma lui depose lo stesso, non evidente che il prepotente dei gruppi mafiosi di Sciara volge inevitabilmente alla fine.

In effetti, sebbene Sciara viva ancora oggi una esistenza quasi primitiva, molte cose sono cambiate da quando, nel 1955, venne consumato l'assassinio di Carnevale. Chi scrive ebbe occasione, proprio lo stesso giorno in cui Manigliafrida e compagni scaricarono la loro lupara sul nostro compagno, di passeggiare in lungo e in largo l'territorio e i comuni vicini a Sciara. Si trattava di vedere la notizia dell'assassinio ai dirigenti delle leghe della zona, di prendere iniziative perché le Camere del Lavoro inviassero le loro delegazioni ai funerali del sindacalista ucciso. Fu un viaggio drammatico. Nessuno di quanti erano in quel momento in Sciara, la vecchia automobile della Federazione di Palermo si nascondeva il pericolo che da un momento all'altro sbucasse da qualche parte un drappello di mafiosi armati e che qualcuno cercasse di impedire, con la violenza, il viaggio. Era una preoccupazione più che fondata, dato il grande vigore dei gruppi mafiosi annidati nel feudo.

La decisione accolta al canto di « Bandiera rossa »

Il convegno di Reggio ricostituisce la Federazione giovanile socialista

Trenta dei seggi del Comitato nazionale sono andati alla corrente di sinistra, venti alla destra ed uno ad una mozione locale — Il primo congresso della F.G.S. avrà luogo entro otto o dieci mesi

(Dal nostro inviato speciale) REGGIO EMILIA, 21. — Al termine dei lavori del convegno, i giovani socialisti hanno oggi dichiarato ricostituita la Federazione giovanile socialista: « organismo autonomo — dice il primo articolo dello statuto — sul piano politico, organizzativo e amministrativo ». Rimando con gli applausi il canto di « Bandiera rossa », aderenti alla mozione maggioritaria di sinistra e aderenti alla mozione di destra hanno concordemente acclamato, a conclusione di una lunga battaglia, ingaggiata fin dal '57 per ottenere una propria organizzazione, capace di definire responsabilmente la politica dei giovani socialisti in relazione ai problemi della gioventù italiana. I risultati finali confermano quanto avevamo già anticipato: il 60 per cento dei mandati è stato assegnato alla mozione di sinistra e il 40 per cento a quella di destra. La ripartizione dei cin-

quantum seggi del Comitato nazionale, che, a sua volta, eleggerà una direzione nazionale di ventun membri, è stata quanto mai laboriosa. All'esterno del convegno le riunioni di corrente, quelle tra i rappresentanti delle stesse e gli incontri con i rappresentanti della direzione del Psi distaccati a Reggio (abbiamo notato, tra gli altri, Valori, Basso, Vecchiotti, De Pascalis, Cattani e altri) si sono susseguite fino all'alba di stamane. Infine sono stati attribuiti trenta seggi alla corrente di sinistra, venti alla destra e uno, in base ai resti, a una mozione locale veneziana. La prossima sessione del Comitato centrale del Psi dovrebbe prendere atto della ricostituzione della Federazione giovanile socialista e ratificare l'esito del convegno, mentre la corrente maggioritaria si è impegnata a convocare il primo congresso della F.G.S. « al più presto possibile », come ha dichiarato il compagno Ristori, re-

latore sulla questione dello statuto. Si dice tra otto o dieci mesi al massimo. I giovani socialisti, senza distinzioni, ritengono un risultato notevolissimo la costituzione della nuova F.G.S. Essa tenderà a superare la meccanica rappresentazione delle divisioni interne del Psi, mediante l'elaborazione e l'attuazione di una linea unitaria che, attingendo direttamente alla realtà effettiva del mondo giovanile in generale e a quella espressa dalla gioventù lavoratrice in particolare, potrà dare un contributo importante allo sviluppo della lotta delle giovani generazioni per il rinnovamento socialista del paese. Le tesi presentate dalle due correnti a Reggio Emilia sono state trasformate in mozioni e da esse il nuovo organismo dirigente trarrà un documento che potrebbe avere un sostegno oltre i confini della stessa corrente maggioritaria. E' apparso infatti chiaro: nonostante le innumerevoli accentrazioni polemiche imposte dalla vivacissima discussione di questi giorni, una differenza notevole all'interno della corrente di minoranza tra le proposizioni che venivano avanzando delegati genericamente definiti di ispirazione « lombardiana » e quelle sostenute dal settore più esplicitamente di destra, tra cui il compagno Barilla, uno dei protagonisti della scissione dell'U.G.I.

Vi è infine da rilevare che tutti i membri della segreteria uscente del Movimento giovanile socialista, con alla testa il compagno Balzamo, sono stati rieletti. Più precisamente, i trenta rappresentanti della corrente di sinistra sono: Balzamo, Andriani, Scaroni, Ristori, Margheri, Bensi, Caneparo.

Mottura, Montarsino, Motta, Pollice, Pellegrini, Pernici, Luconi, Nelli, Cassani, Taddei, Bonsanti, D'Ambrosi, D'Agostino, Sorrentino, Curto, Fiorello, Olivo, Mucchi, Tusciano, Millitello, Contursi, Laura, Cogni. Pontel è stato eletto con i resti, per la mozione locale veneziana. Della corrente di destra gli eletti sono: Balini, Barilla, Gangi, Malnola, Masala, Menesini, Mozzoli, Moretti, Mundo, Naresi, Piepoli, Piccolo, Polidori, Regna, Signorile, Spinelli, Teodori, Tognoli e Torinese. Stamane, prima della conclusione del convegno, si sono avuti altri interventi, tra i quali quello di Leoni, di Roma, che ha auspicato il rafforzamento della azione unitaria coi giovani comunisti in senso anticapitalistico e per la pace, in una reale solidarietà rivoluzionaria, e quello di Macciotta, di

Cagliari, che ha criticato il « piano di rinascita » per la Sardegna e le teorizzazioni sulla rottura dell'U.G.I., espresse ieri in un'atmosfera tumultuosa da Barilla. Sono stati pure votati un ordine del giorno proposto dalla delegazione sarda, per la modificazione del piano per la Sardegna, e per la sua attuazione democratica, e un altro dei giovani di Cosenza, per l'impostazione di un piano organico per il Mezzogiorno in luogo delle leggine particolari e settoriali. Cordialmente accolti dall'assemblea, hanno recato il saluto delle rispettive organizzazioni giovanili e la testimonianza del loro apporto concreto all'edificazione socialista, i compagni Mihail Viro della gioventù ungherese e Florea Basile della Unione della gioventù operaia rumena. LIBERO PIERANTOZZI DANTE ANGELINI

Domani la documentazione ai presidenti delle Camere

Mille pagine su Fiumicino tra interrogatori e relazione

Domani il Comitato di presidenza della commissione parlamentare consegnerà ai presidenti delle Camere la relazione conclusiva sui risultati dell'inchiesta per Fiumicino. L'on. Bozzi ed i suoi più diretti collaboratori saranno ricevuti alle 11 a Palazzo Madama dal sen. Merzagora, ed alle 11.30 a Montecitorio dall'on. Leone. Sul contenuto della relazione viene tuttora mantenuto il più assoluto riserbo (dal canto loro, i 31 commissari sono stati impegnati al silenzio. Non si sa perché quando il

documento sarà reso pubblico e se e quando i due rami del Parlamento ne discuteranno. Secondo alcuni parlamentari membri della commissione, l'iniziativa non partirebbe dagli on. Leone e Merzagora; ma perché il Senato e la Camera possano discutere dei risultati dell'inchiesta occorre l'iniziativa di un senatore o di un deputato, attraverso un'interpellanza o una mozione. Sempre secondo queste fonti, i risultati dell'inchiesta saranno invece resi disponibili attraverso gli archivi del Senato e della Camera, nonché

dagli uffici di vendita degli alti parlamentari dei due rami del Parlamento (questi ultimi sono aperti al pubblico). Sostiene l'ufficio di agenzia « Italia » che il volume verrà depositato domani e conterà di circa mille pagine, comprendendo esso oltre le 216 pagine della relazione conclusiva, anche i verbali degli interrogatori. Questi ultimi assorbitanno circa 750-800 pagine del volume. Ma sembra vi siano ancora molte resistenze a rendere pubblici proprio gli incartamenti interessanti e testimoniali.

Intervista con il compagno De Pasquale

Le modifiche al decreto sul riscatto delle case

Accolta la fondamentale rivendicazione degli inquilini delle case popolari — Quasi inalterato il tasso di interesse — Quali le modifiche strappate dalle sinistre

Martedì la Commissione Lavori Pubblici della Camera ha iniziato l'esame degli articoli della nuova legge sul riscatto delle case popolari. INCIS, Ferrovie, ecc., sulla base di una proposta di legge governativa presentata dall'on. Zaccagnini e tendente a modificare il famoso D.P.R. 17 gennaio 1959 n. 2 (decreto Togni), che aveva a suo tempo suscitato l'avversazione unanime di milioni di inquilini italiani. Per chiarire ai lettori il punto cui si è pervenuti, abbiamo interpellato il compagno Pancrazio De Pasquale, che presentò, per il gruppo comunista, la prima proposta di modifica al decreto Togni.

« Il disegno di legge presentato dal governo? — abbiamo chiesto a De Pasquale. « Dopo le ampie e dure lotte, condotte per due interi anni dagli inquilini di tutte le grandi città italiane e dai comunisti in Parlamento, il governo Fanfani è stato costretto a presentare il disegno di legge di modifica al decreto Togni. Tale disegno di legge, in-

sieme alle nostre proposte, è stato preso immediatamente in esame dalla Commissione Lavori Pubblici, in sede legislativa, per arrivare alla rapida approvazione di una nuova legge. Come si ricorderà, la fondamentale rivendicazione nostra era quella di assicurare l'assoluta volontarietà del riscatto e l'inalterabilità del riscattanti. Noi volemmo non solo assicurare a tutti il diritto al riscatto, ma soprattutto garantire la permanenza nell'alloggio occupato a chi non volesse o non potesse avanzare domanda di cessione in proprietà. Il disegno di legge governativo accettò e sancisce tale principio per il quale ci siamo tanto battuti, abolendo il vincolo dei sette decimi, il sistema — inoltre — dei bandi a termine fisso ed il limite di 18 mq. per persona.

Oggi, nei fabbricati costruiti col contributo dello Stato, anche se un solo inquilino vuole acquistare, l'Ente è obbligato a vendergli l'alloggio e tutti gli altri inquilini restano a locazione semplice. La domanda di riscatto potrà essere avanzata in qualunque momento, senza limiti di tempo o scadenze obbligate. Chi Enti, paghe le quote che restano di loro proprietà, entreranno in condominio con gli acquirenti.

O il riscatto o lo sfratto

Per noi questa è una vittoria di notevole portata, perché risolve l'angoscioso dilemma posto dalla vecchia legge: o il riscatto o lo sfratto. Il governo, invece, non ha tenuto fede all'altro impegno assunto davanti al Paese, cioè quello di una congrua riduzione del tasso di interesse per le vendite reali. La riduzione apporata è del 0,80 per cento, in quanto il nuovo tasso è stato fissato al 5 per cento. Una riduzione, come si vede, che lungi dall'essere « congrua », risulta irrisoria. Il governo e la maggioranza, in Commissione, hanno respinto la proposta nostra e dei socialisti di portare il tasso al 3 per cento, non potendo persino di insabbiare di nuovo tutta la legge, nel caso in cui la nostra posizione avesse avuto la prevalenza. In Commissione quali altre modifiche si sono ottenute? Abbiamo notevolmente migliorato la legge con una serie di emendamenti. Ecco alcuni esempi:

a) è stato sancito il diritto di inamovibilità anche per i pensionati, le vedove e gli orfani dell'INCIS, delle Ferrovie e delle altre amministrazioni.

b) è stato sancito il diritto di priorità, nelle nuove assegnazioni a riscatto, per gli inquilini che non possono usufruire subito di questo bene perché ricadenti nelle quote del 20 o del 30 per cento riservate agli Enti. Si è pervenuti a questa soluzione perché il governo e la maggioranza hanno respinto la nostra proposta tendente a costare la quota di riserva a posteriori, includendovi cioè tutti gli alloggi non chiesti a riscatto.

c) è stato abolito il limite massimo di 20 anni per la detrazione sul prezzo venale dello 0,25 anno a titolo di ve-

Articoli non approvati

Perché non si è pervenuti al voto sull'intera legge? Sono stati approvati tutti gli articoli, fino al dodicesimo. Sono rimasti non approvati solo 3 articoli, il 13, 14 e 15.

Con l'art. 13, infatti, il governo desiderava ribadire il principio (già contenuto nel decreto Togni) secondo il quale tutte le cooperative a proprietà indivisa dovevano per forza trasformarsi in cooperative a proprietà indivisa.

Tale pretesa è assurda ed anticostituzionale. Distruggere, d'imperio, le cooperative a proprietà indivisa che, specie in Emilia, da decenni costruiscono alloggi popolari, con o senza il contributo dello Stato, dandoli in locazione a bassissimo fido, ai soci sarebbe delittuoso. Tali cooperative, di antica e valida formazione sono ben diversamente gestite e riparatissime, e spuntano sorte all'ombra del malgoverno dc, al solo fine di succhiare il contributo statale e poi sciogliersi. Esse, invece, rappresentano nel nostro Paese lo unico esempio di sana attività associativa per l'edificazione a fini sociali. Noi, quindi, ci siamo opposti contro tutte le nostre forze per impedire l'approvazione di questo articolo.

Il governo non ha voluto rendersi conto delle ragioni da noi addotte, non ha voluto neanche ascoltare la voce dei deputati democristiani, Actionari e Riparatisti che hanno parlato a favore delle cooperative; e così, per non pregiudicare il tutto, si è contenuto di sospendere la seduta e di riprendere l'esame dei tre articoli residui della prima seduta della Commissione dopo le ferie di Capodanno.

Che prospettive ci sono? Abbiamo chiesto infine a De Pasquale. Risponde: « Posti davanti alla realtà, governo e maggioranza non potranno non recedere, ancora una volta, dai loro propositi ».